

Il teatro racconta «Il signore del cane nero»

la regia di Vacis: è la «fedele dipendente» Celestina, finita in manicomio perché sapeva troppo

Sergio Colomba

■ Torino

«**IO SO I NOMI**» dice l'attrice Laura Curino in scena, riprendendo il leitmotiv di uno scritto di Pasolini sui misteri d'Italia - bombe, attentati, cospirazioni - e sui loro responsabili. I nomi, in questo caso, dei mandanti dell'assassinio di Enrico Mattei: precipitato con l'aereo il 27 ottobre 1962 a Bescapè, nel pavese,

insieme con il pilota e con un giornalista. Non un incidente, come si volle far credere da principio, ma un'esplosione in volo. Voluta da chi, si può solo ipotizzarlo. Mattei, una delle figure più carismatiche e controverse del capitalismo italiano, presidente dell'Eni, creatore in Italia dell'industria di stato, era in lotta con le Sette Sorelle del petrolio per i suoi progetti spregiudicati e per i suoi contatti con i paesi produttori che minacciavano interessi

colossali. *Il signore del cane nero* (così Mattei venne chiamato da Giovanni Guareschi) è il nuovo spettacolo che Curino porta in scena per lo Stabile torinese alla Cavallerizza, con la regia di Gabriele Vacis.

L'ATTRICE capostipite del teatro

di narrazione usa in modo diretto, semplice, suggestivo e quasi fisico la fascinazione del raccontare storie. O la storia, come accade qui. Perché un pezzo di storia, appunto, d'Italia e della sua rinascita lo hanno costruito gli imprenditori più illuminati: della saga degli Olivetti

Laura Curino si è occupata in un precedente, fortunato spettacolo. E altrettanto fa ora con Mattei: biografia ragionata, ricostruzione minuziosa di una personalità e di un singolo per dar luce allo sfondo sociale che gli sta dietro. Prevale questo aspetto, nel lavoro, su quello

del giallo politico o dell'inchiesta: i toni del Paolini che indagava in scena su Ustica erano molto diversi. Certo, non mancano nemmeno qui le piste dietrologiche (i nessi del caso Mattei con la scomparsa del giornalista Mauro De Mauro, con la morte oscura di Pasolini che l'aveva trattato in *Petrolio*); ma il magnate marchigiano venuto dal basso appare soprattutto collegato a un'Italia che sa riscattarsi da miserie secolari, intraprendente e coraggiosa.

DENTRO un cappotto sformato, con maniche pendule che dilatano i movimenti, Curino parla per bocca di Celestina: dipendente fedele di quello che continua a chiamare il Principale. Finita in manicomio dopo la sua morte, perché parlava troppo e forse troppo sapeva. Coi che nel fango di Bescapè fruga tra monconi, arti smembrati, pezzi di metallo del relitto contorti cercando la verità: un crescendo vibrante, questo, nel suo racconto. Tutta l'intensità elementare della Curino, destinata a non sciogliersi neppure col rito degli applausi perché i nomi dei mandanti, anche dopo l'inchiesta riaperta di recente, restano ufficialmente ignoti.

I mandanti senza nome
Le piste dietrologiche del giallo e la straordinaria avventura umana del presidente dell'Eni





**«Il signore
del cane nero»
di Laura Curino
e Gabriele Vacis
(foto Giorgio Sottile)**